

Giovanni Pintori

TRE TESTE NELLA BATTAGLIA

Vittoria Chierici, Cristiano Pintaldi, Andrea Renzini, Marzia Gandini



STUDIO ERCOLANI

Gennaio 1998

TRE TESTE NELLA BATTAGLIA

È successo che ci siamo trovati così, con tre teste ciascuno: due sulle spalle, più piccole e in mezzo quella che abbiamo sempre avuto, un po' più grande.

Marzia, Vittoria, Cristiano e Andrea mi ascoltano con ventiquattro orecchie, mi parlano con dodici bocche, mi guardano con ventiquattro occhi ed io li ascolto con sei orecchie ad occhi chiusi disteso sull'erba fischiettando "ventiquattromilabaci". MARZIA mi dipinge il petto con un pennellino a ventaglio di seta azzurra. Poco più in là, VITTORIA sta costruendo con i LEGO un edificio militare immaginando quell'Armory Duchampiano con sofferente nostalgia.

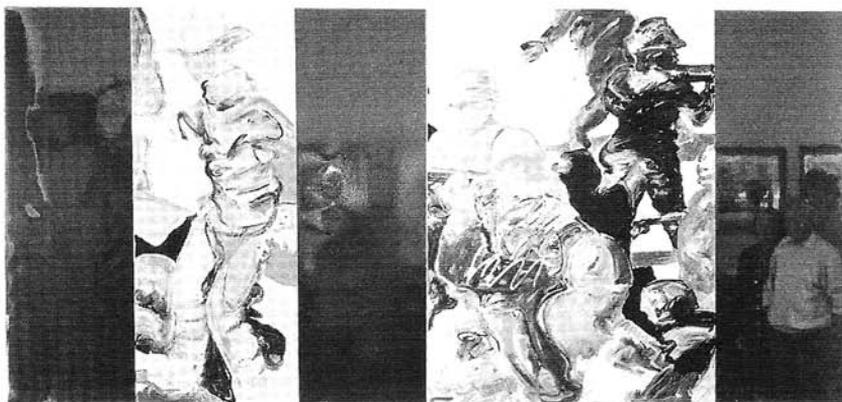
MARZIA e VITTORIA hanno in comune la stessa solitudine, la stessa postura solitaria, per una di quelle ragioni "di fondo" che spiegano l'incespicare degli artisti, delle donne.

Ci siamo conosciuti per "puro caso" nella città di Andreane nella penisola Iotica occidentale, ero "capitato" da quelle parti per curarmi una malattia cronica dell'anima, lì le piogge azzurre frequenti nella stagione invernale, come un balsamo, ristorano le sofferenze della depressione con una irrazione di gioia liquida che rende tutti come bambini. Loro invece ad Andreane ci sono nate, con un intervallo di dieci anni l'una dall'altra. Con ANDREA e CRISTIANO invece, ci conosciamo da sempre, almeno dai "tempi romani", forse.

Ora siamo qui, insieme per "puro caso", nelle stanze da abitare, nella casa che abito. Conviviamo un po' (cioè in eterno), - *visto che avete il coraggio di esporvi davanti alla mia esistenza quotidiana, senza pudore, in modo che io sappia tutto di voi* -.

La casa è al primo piano di un palazzo sui viali, tutt'intorno la sofferenza dilaga e prospera, e di questo strano connubio questa città vive, della sofferenza e della prosperità, contigue, inseparabili.

Le stanze hanno un diverso suolo da calpestare con pressioni diverse del nostro peso, ognuna ha la sua portata, la sua particolare capacità di ospi-



Vittoria Chierici *Battaglia e specchi 3*, 1997, cm 1.180x140
Dittico, particolare cm 290x140

tare, di accogliere.

La prima è destinata a Vittoria, una stanza di passaggio con sei vie di fuga. Il marmo rosa e arancio a grandi lastroni rettangolari del pavimento “spinge” sulle pareti bianche in cui saranno alloggiati i soldati dimenticati, le militanze sepolte e qualche battaglia dipinta, raggelata da un cielo di vinile; poiché lo scontro si svolge nella città, in quel gomitolino di segni comunicanti più veloci dei soldati e delle guerre.

Vittoria Chierici è portatrice di tanti segreti militari per avere volontariamente “ascoltato” la voce di un guerriero disperso nello spazio e dimenticato da tutti. Un marinaio volante che, ogni tanto e non si sa come, fa sentire la sua voce raccontandole cose della massima importanza, consigli preziosi (*Ciò che non è reale non si verifica mai; ciò che è reale non può non essere*). I segreti sono la realtà dell’arte e gli artisti ne sono i portatori. Vittoria sa ma non può dire altrimenti si dissolverebbe il suo segreto, la realtà, l’arte, che di questo segreto vive. Quello che ci fa vedere invece, per ingannarci, è l’involucro che lo contiene fatto di una pellicola riflettente dove la luce perde i suoi contorni come fanno le emozioni con noi quando ci assalgono improvvise. Qui è necessaria una strategia forte, una disciplina Milarepiana che tenga conto del paesaggio in cui siamo chiamati a combattere una battaglia che non si può perdere. Una battaglia delle solitudini dell’arte e degli artisti, in quella speciale condizione della creatività nell’epoca dei mutamenti, della reincarnazione. Questi lavori sono protagonisti del mutamento, sono cioè consapevoli della debolezza della lingua, del parlato novecentesco e ne denunciano le “evanescenze” inevitabili, evitando però di proporsi loro stessi come lingua poiché questo non basta più.

Sono opere? Sono dipinti? Sono installazioni?

O sono piuttosto testamenti politici, circuiti assenti, rivoluzioni della poesia, spasimi di sensibilità rutilante, nascente?

La sala grande è destinata a Cristiano Pintaldi ed Andrea Renzini in temporanea convivenza, qui il pavimento è nero, lucido e mazzato di bianco riflettente. Questa è la parte “femminile” del percorso, quella in cui si occupano gli spazi di servizio, la cucina, il computer, ma soprattutto la lavanderia elettronica delle tele dove ogni esperienza viene LAVATA VIA, distaccata dai vestiti, forse per un’improvvisa vocazione Jainista. “... ed io li vedo già gli artisti, vestiti di bianco viandanti nei campi di cotone con una valigetta di metallo in mano, MANDATI a innescare nei germogli di quelle piante un’altra fibra, un’altra resistenza fatta solo di luce.” Qui espongono le loro sentinelle, chiamate a presidiare la “caverna

cosmica nelle posizioni intercambiabili di *dêva-yâna* e *pitri-yâna* con le conseguenti fasi "ascendenti" e "discendenti" da cui rinasceremo o no, secondo la PORTA scelta che non vi posso indicare. Vi posso però dire le differenze, che sono differenze del destino fra queste sentinelle uguali. (come i SANTI cristiani che portano lo stesso nome, i due GIOVANNI posti nel calendario a guardia dei due solstizi).

Entrambi, ANDREA e CRISTIANO, hanno "navigato" nel cinema, sono nati e vissuti nelle immagini proiettate dalla luce elettrica, da una luce che imita le albe e i tramonti, che immagina il mondo immaginabile nell'epoca in cui le immagini invadono ogni "sito" dell'esistenza. Il BAMBINO di PINTALDI è un'ICONA carica di PIXEL, quello di RENZINI un'IMMAGINE ancora pensante, nel momento della sua massima estensione. Sono questi due elementi, INSIEME, che rendono possibile il movimento dell'intuizione (*Bisogna che egli cresca ed io diminuisca*). Questa è l'arma necessaria per esporsi in qualunque battaglia dell'anima, senza aver paura di colpire il nemico, di sconfiggere gli errori della passione.

La terza stanza è dedicata a Marzia, dal continente "gravido che deve diminuire". Una TESTA di metallo, costruzione immaginaria che emerge dalla materia, posta nel solstizio d'estate, quando la luce, raggiunto il suo punto massimo, comincia la sua discesa.

Un PIOMBO verticale colto nella caduta incessabile, profonda, assai più profonda del sistema dell'arte e delle sue figure da collezione personale, temporale. Una testa sospesa, fuori dalla scena, deposta nella stanza disabitata dal passato INESISTENTE. Una testa di alluminio livida dai tocamenti e dalle spinte di un parto doloroso, poiché è dolorosa la solitudine della poesia, la solitudine dell'arte, soprattutto qui, tra Roma e New York in questo territorio occiduo, resistente INUTILMENTE.

A cosa penserà, mi chiedo, MARZIA GANDINI nel momento in cui questa testa le è stata restituita fusa in quel metallo spaziale per eccellenza, come ogni materia destinata a rappresentare i sensi dell'arte, cioè il mondo intero?

Questo è il giardino giocoso dell'arte, dei materiali urgenti della pittura, della musica, della danza, del canto. Dell'esistenza sublimata dalla poesia, nell'epoca della sua massima visibilità, della sua massima necessità.

Tre teste nella battaglia, senza l'ingombro del "corpo", finalmente! Senza il peso della materia illusoria delle ragioni strategiche, del "to loghizein" dell'imbroglione della ragione, irragionevole nemica della poesia.

THREE HEADS IN THE BATTLEFIELD

It happened that we found ourselves thus, with three heads each: two smaller ones on the shoulders and a larger one in the middle, the one we always had.

Marzia, Vittoria, Cristiano and Andrea are listening to me with their twenty four ears, speaking to me with their twelve mouths, staring at me with their twenty four eyes and I listen to them with my six ears, lying on the grass with my six eyes closed, whistling the song "twentyfourthousandkisses". MARZIA paints my chest with a fan-shaped blue silk brush. A little further, VITTORIA builds a military building with LEGO blocks imagining Duchamp's Armory with anguished nostalgia. MARZIA and VITTORIA share the same loneliness, the same solitary posture, because of one of those "basic" reasons which explain that stumbling of artists, of women.

We met by mere chance in the town of Andreane, on the western Iotic peninsula. I happened to be there to heal my soul's unrelenting sickness. There, the frequent blue rains of the winter season are as soothing as a balm for the anguish of depression, like an infusion of liquid joy they transform us all into children. But they were born in Andreane at ten year's interval from each other. ANDREA and CRISTIANO, I have always known, at least from our "Roman times", probably.

Now we are here together, by pure chance, in the rooms of the house I inhabit. We live together for a while (that is, forever), - *since you have had the nerve to expose yourselves before my daily existence, without shame, so that I knew everything about you.*

The apartment is on the first floor of a house along a boulevard. All around us all misery spreads and prospers, and the city lives of this strange merging of pain and prosperity.

The rooms have different surfaces to be tread upon, with the different pressures of our weight; each has its own tolerance, its own particular ability to shelter, to welcome.

The first room is dedicated to Vittoria, a space of transit with six possible exits. The large orange and pink marble floor tiles "push" up the white walls where forgotten soldiers will be housed, the buried militia and some painted battles, frozen under a vinyl sky. Since the confrontation takes place in the city, in that spindle of interconnected signs, faster than soldiers and wars.

Vittoria Chierici is the bearer of so many military secrets because she has willingly "listened" to the voice of the warrior lost in space and forgotten by all. A flying sailor who occasionally, and with no reason, makes his voice heard, telling her things of the utmost importance, precious advice (*that which is not real will never come to pass; that which is real cannot but be...*). Secrets are the reality of art and the artists are the bearers. Vittoria knows, but she cannot speak; she would be dissolving her secret, and reality, and art which are nourished by this secret. What she shows us, instead, to deceive us, is the wrapper that contains it, made of reflecting film where light loses its contours, as do emotions to us when they attack us suddenly. Here a strong strategy is required, a Milarepian discipline which counts in the landscape where we are called to fight a battle which we cannot lose. The battle of the loneliness of art and artists, in that special condition of creativity in a time of changes and reincarnations.

These works are protagonists of change, they are aware of the shortcomings of language, of Twentieth-century speech, and denounce its inevitable "evanescence", while avoiding to propose themselves as a language since this is no longer sufficient.

Are they works? Are they paintings? Are they installations? Or are they rather political testaments, absent circuits, revolution of poetry, spasms of shimmering, nascent sensitivity.

The large room is dedicated to Cristiano Pintaldi and Andrea Renzini in temporary cohabitation. Here the floor is shiny, black flecked with white, reflective marble. This is the "female" section of the itinerary, the area corresponding to services, the kitchen, the computer, but, above all, to the electronic laundry of canvases where all experiences are WASHED OUT, detached from the clothing, maybe following a sudden Jainist vocation. "...and I see the artists already, dressed in white, wayfarers in cotton fields, carrying a small metal suitcase, SENT to graft a new fiber into the sprouts of those plants, a new resistance made only of light."

Here they exhibit their sentinels, called to garrison the "cosmic cave" in the interchangeable *dēva-y,na* and *pitri-yāna* postures, with their conse-



quent “ascending” or “descending” phases from which we will either be reborn, or not, depending on the door chosen, a door I cannot point to. However, I can tell you the differences, which are the differences in fate of these two equal sentinels (like the Christian SAINTS who bear their names, the two GIOVANNI's set in the calendar to guard the solstices).

Both of them, ANDREA and CRISTIANO, have “sailed” in cinema, are born and have lived in the images projected by electric light, by a light that imitates dawns and sunsets, that imagines the imaginable world at a time when images invade all “places” of existence. Pintaldi's CHILD is an ICON charged with PIXELS. The one by Renzini is a still thinking IMAGE, at the instant of its greatest extension. They are these two elements that, TOGETHER, make the movement of intuition possible (*he must grow and I must shrink*). This is the weapon required to expose oneself in any battle of the soul, with no fear of striking the enemy, of defeating the errors of passion.

The third room is dedicated to MARZIA, from the “pregnant continent that must decrease”. A metal HEAD, an imaginary construction of the first GIOVANNI, the merciful one, set in the summer solstice, when light, having reached its highest point, begins its descent.

A vertical PLUMB caught in its inaccessible, deep fall, much deeper than the system of art and of its images for personal, temporary collections.

A head, off stage, placed in the uninhabited room of the INEXISTENT past. An aluminum head bruised by the handling and pushes of a painful delivery, as painful as the loneliness of poetry, the loneliness of art, especially here, between Rome and New York in this western, N E E D L E S S Y resisting territory.

What were MARZIA GANDINI's thoughts, I wonder, when this head was returned to her, cast in this supremely space-age metal, like any substance destined to represent the senses of art, that is, the entire world?

This is the joyous garden of art, of the urgent materials of painting, music, dance, song. Of poetry's sublimated existence, in its era of greatest visibility, of greatest necessity.

Three heads in battle, finally rid of the encumbrance of a “body”!

Without the weight of deceptive matter, of strategic motivations, of the “to loghizein” of deceiving reason, the unreasoning enemy of poetry.

Giovanni Pintori 1997/98

(Many thanks to Flavia Destefanis for her precious help in the translation)